

## **Predicazione della 19° domenica dopo Pentecoste 21 settembre 2008 – Efesini 5, 15-20**

### ***Discernimento e Spirito Santo***

Io non credo in un mondo in bianco e nero. Non credo in un mondo che sa in anticipo cos'è bene e cos'è male; non credo in un mondo che imporrebbe un pensiero unico, liscio a tutti e tutte. Credo in un mondo a colori, a sfumature, un mondo complesso che non si lascia rinchiudere in dualismi semplici.

Cari fratelli, care sorelle in Cristo, che cosa diremmo se la nostra chiesa ci vietasse di bere o di fumare? Che cosa diremmo se essa ci impedisse di divorziare o di convivere? Che cosa diremmo se essa guardasse alla nostra vita personale, privata, intima con il diritto morale di condannarla? Io non mi troverei a mio agio in una tale chiesa, irrigidita su principi astratti e staccata dalla mia esperienza e dalla mia vita.

Ma ovviamente questa posizione pone un problema serio: se non ci sono limiti chiari come possiamo ancora riconoscerci come cristiani? L'idea di valorizzare le esperienze e i percorsi personali senza pregiudizi non è la porta aperta a un certo relativismo? Penso proprio di no e proverò a dirvi perché, partendo appunto dal testo di oggi.

La lettera agli efesini è il testo del Nuovo Testamento che parla di più della chiesa e della sua organizzazione. La giovane chiesa cristiana ha bisogno di un quadro, le comunità vanno strutturate. Ma soprattutto i cristiani devono attenersi a certe regole di comportamento: è molto importante che il mondo veda e riconosca subito un/a cristiano/a da un pagano. La lettera agli efesini elenca quindi una serie di regole morali che la comunità cristiana deve mettere in pratica. La fede in Cristo implica un certo tipo di vita, un certo tipo di atteggiamento nella comunità e nel mondo.

Il testo di oggi è tipicamente uno di questi richiami. E se ci fermiamo a una lettura superficiale del brano, ne ricaviamo un invito a non lasciarci trascinare dalla malvagità del mondo e a non ubriacarci, anzi a non bere vino del tutto perché il vino porta alla dissolutezza. Da questo brano biblico qualcuno potrebbe trarre la prova che un cristiano non dovrebbe bere. Non dico che questo aspetto non ci sia, dico però che non possiamo accettare *solo* questa lettura del testo biblico; non possiamo accontentarci di questo significato perché non è l'unico, e forse, anzi sicuramente, non è il significato centrale del testo. Il testo di oggi ci permette di soffermarci sulla difficoltà del nostro essere cristiani coerenti. In un certo senso vorrei continuare ciò che dicevo sulla via stretta della fede.

### *1. Il discernimento nel mondo: una saggezza pratica*

Il problema al quale ci confrontiamo è simile a quello dei cristiani di Efeso: come vivere nel mondo una realtà diversa dal mondo? O meglio come dice Gesù: come essere la luce del mondo? Potremmo lasciarci ingannare dal Nuovo Testamento e pensare che il cristianesimo risponda a questa domanda con una serie di regole etiche da applicare. E sono convinta che questo fraintendimento abbia allontanato tantissime persone dalla chiesa. In realtà la risposta è molto più complessa. Il testo di oggi parla di "capire quale sia la volontà del Signore" (v. 17), espressione che potremmo attualizzare parlando di "discernimento", cioè della capacità di guardare al mondo e di prendere decisioni in coscienza.

Nelle situazioni quotidiane della nostra vita il discernimento significa un atteggiamento paziente e aperto, l'ascolto degli altri e una certa flessibilità. La traduzione del nostro brano dice "Ricuperate il tempo perché i giorni sono malvagi" ma in realtà il testo dice: "Cogliete l'occasione perché i giorni sono malvagi". Cogliete l'occasione, cioè sappiate discernere il momento favorevole, sappiate considerare una situazione per ciò che è realmente, senza pregiudizi.

Il discernimento si traduce in una saggezza pratica di cui parla l'inizio del nostro brano. E' quindi una saggezza difficile da rinchiudere dentro limiti immutabili perché essa deve tenere conto delle situazioni e delle persone. Nello stesso tempo questa saggezza è specificatamente cristiana, cioè è frutto di una fiducia fondamentale nel Dio di Gesù Cristo. E' una saggezza che lascia spazio all'ascolto, di Dio e dell'altro, ma che nello stesso tempo prende posizione, agisce con responsabilità, non condanna ma critica. A immagine di Gesù con i deboli e i peccatori, a immagine del comandamento di amore.

La saggezza pratica, il discernimento di cui parla la lettera agli efesini non è nient'altro che un tentativo di vivere nel mondo come corpo di Cristo. Dico "tentativo" perché conosciamo la nostra debolezza, ma dico "tentativo" anche perché la fede ci spinge a osare, a rischiare idee e visioni critiche, rinnovate, diverse. Quando insegnanti cristiani reagiscono ai provvedimenti discutibili presi da un ministro della repubblica, che cosa fanno, se non testimoniare la loro responsabilità educativa, in nome di una fede variegata, pluralista e rispettosa delle libertà? Quando un cristiano accoglie a casa sua una persona in difficoltà, senza titolo di soggiorno, senza soldi, o senza tetto, che cosa fa, se non rispecchiare con coraggio le parole di accoglienza incondizionata di Gesù?

Ma questa saggezza pratica, sensibile, responsabile non è solo un insieme di azioni buone a senso unico ma è la disponibilità a lasciarci interpellare dalle situazioni e dalle storie altrui. Questo è il mondo a colori: un mondo in cui le voci sono tante a immagine delle diverse membra del corpo di Cristo.

## *2. Ubriacarsi di Spirito santo per ritrovare se stesso*

Ma da dove ci viene la forza di vivere la fede in Cristo in modo rischioso, cioè in dialogo con il mondo multiculturale, indifferente o addirittura ateo? "Non ubriacatevi, il vino porta alla dissolutezza", dice il testo biblico. Certo, si può prendere questo monito alla lettera come un divieto di bere. Ma se la rimettiamo nel contesto di ciò che si è detto sulla saggezza e il discernimento, l'espressione ha un significato più ampio e più impegnativo.

Infatti vale la pena interrogarci sul nostro ubriacarci oggi: che cosa significa se prendiamo questo invito in un senso che sia valido per ciascuno/a di noi? Non abbiamo bisogno di vino per ubriacarci: l'ebbrezza si tiene in agguato in tantissime altre cose e situazioni. L'ebbrezza viene ovviamente da sostanze che possiamo inghiottire, ma anche dal consumismo sfrenato, dall'ossessione della sicurezza, dal culto della personalità, da certi programmi televisivi. Per descrivere questa ebbrezza, queste promesse di vento che offre e vende la nostra società, riprendo l'espressione del poeta francese Charles Baudelaire che parlava di "paradisi artificiali". E' questa l'ebbrezza attuale ed è pronta a intrappolare ognuno di noi, anche chi non beve vino!

A questa ebbrezza illusoria ed effimera, che cosa propone l'Evangelo? Un altro tipo di ebbrezza, un ubriacarsi di un altro genere. E cioè l'ubriacarsi di Spirito Santo! E' bellissimo il contrasto in questi versetti tra il riempirsi di vino e l'essere colmi di Spirito. Al vento degli eccessi e delle dipendenze l'Evangelo di Cristo propone lo Spirito della vita autentica. Non vorrei sembrare più entusiasta di quanto io sia, ma penso che questo testo ci incoraggi a riscoprire la forza dello Spirito nella nostra vita, personale e comunitaria. Una potenza invisibile ma vivente che ci muove gli uni verso gli altri per celebrare il Signore con gioia, ma anche un'onda vitale che attraversa la nostra esistenza e la nostra storia personale.

E questa potenza siamo chiamati a viverla apertamente, a raccontarla intorno a noi, forse soprattutto alle giovani generazioni che cercano invano i brividi dell'ebbrezza. Se noi fossimo capaci di trasmettere ai nostri figli e figlie solo un brivido di Spirito Santo, sono sicura che essi cercherebbero l'ebbrezza nella fede in Gesù Cristo, e non più tanto nei paradisi artificiali.

*Invio*

E' tutto un programma, il testo della lettera agli efesini! Un programma che collega strettamente la vita di fede alla vita nel mondo, la chiesa e la società, la preghiera e l'impegno. L'ebbrezza che viene dallo Spirito non può rimanere prigioniera di queste mura, ma va comunicata come una promessa di autenticità. Ed è un'ebbrezza che non provoca dipendenza perché lo Spirito non è nostro, ma di Dio che ce lo regala senza misura.

La nostra comunità, sia quando è radunata qui, sia quando è sparsa nei diversi luoghi della vita quotidiana, è chiamata a essere allegra. Non perché è ubriaca ma perché vive gioiosamente la sua fede, con l'intelligenza del discernimento e la sensibilità del cuore.

Amen.